



IL NAZISMO

1) Il **primo nucleo** del Partito Nazionalsocialista dei Lavoratori Tedeschi fu il piccolo **Partito dei Lavoratori Tedeschi, nazionalista ed antisemita**, fondato a **Monaco** nel 1919 dall'insegnante collaudatore e poeta Anton Drexler, in cui le **forze armate**, preoccupate per la sua potenziale minacciosità per la già delicatissima situazione del paese, **infiltrarono** il caporale Adolph **Hitler** (1889-1945), eroe di guerra¹ e misantropo².

2) Questi, in un alterco con un cliente di una birreria in cui erano solitamente tenute le riunioni, fu notato da Drexler per la propria capacità **oratoria**, e, superata qualche perplessità iniziale dovuta alla mediocrità del materiale umano, entrò a far parte del partito³, in cui **si impose** rapidamente relegando in un ruolo sempre più marginale il fondatore e modificandone il nome⁴ in modo da **sintetizzare**⁵ la generale posizione **nazionalista** di avversione all'esito del conflitto – concepito come conseguenza del tradimento dei "marxisti" che avevano firmato i trattati di pace anziché dell'esaurimento economico del paese e dell'ostinazione delle forze armate a proseguire la guerra – con le necessità sociali dei reduci e dei disoccupati, ammantandosi di un "**anticapitalismo**" simile a quello del fascismo italiano e preludente, come quello, ad una soluzione **corporativa** sostanzialmente **antiproletaria**.

3) Ora, però, mentre il fascismo aveva trovato la sua giustificazione ideologica nella raffinata filosofia della storia gentiliana, di stampo hegeliano, incentrata sullo Stato, Hitler si era fondato⁶ sulla ben più rozza concezione **naturalistica** del conte Joseph Arthur de Gobineau (1816-82), a sua volta basata sulla teoria dell'antropologo Johann Friedrich Blumenbach (1752-1840), secondo cui **l'umanità**, pur avendo un'origine comu-

¹ "Fu ferito due volte e decorato al valore con la croce di ferro, la più alta onorificenza militare, che egli portò con orgoglio fino alla fine della sua vita" (Shirer, *Storia del Terzo Reich*).

² Prima del conflitto, a cui aderì volontario ("si arruolò nell'esercito tedesco perché odiava servire quello austriaco a fianco di altre minoranze etniche, Gentile-Ronga-Rossi, *l'Erodoto*), aveva a lungo vissuto in solitudine e di espedienti, lavorando sia come manovale che come pittore di cartoline e manifesti pubblicitari di piccole botteghe (non era riuscito a trovare di meglio: la facoltà di Belle Arti l'aveva sempre respinto per scarse attitudini al disegno); durante il medesimo "non riceveva mai lettere né pacchi da casa, non chiedeva mai licenze, non dimostrava alcun interesse per le ragazze, non brontolava mai per la sporcizia, i pidocchi, il fango, il tanfo delle trincee" (ivi).

³ "Non c'erano ancora tessere. Solo con il primo di gennaio 1920 furono emanate le prime tessere: listati in ordine alfabetico, Hitler ricevette la numero 555. In realtà era il 55° membro, poiché il calcolo per la numerazione delle tessere partì dal 501, in modo da far sembrare che il partito fosse più grande di quello che era in realtà. Qualcuno invece, partendo dal presupposto che la numerazione fosse partita un numero ancora più elevato del 501, afferma che il futuro Führer avesse ricevuto la tessera numero 7" (Wikipedia, *Partito Tedesco dei Lavoratori*).

⁴ E inventandone la bandiera: "dopo la guerra assistetti ad una manifestazione marxista di masse [...]. Un mare di bandiere rosse, di nastri rossi e di fiori rossi davano un aspetto formidabile a quella manifestazione, alla quale presero parte circa centoventimila persone. Potei io stesso sentire e capire con quanta facilità l'uomo del popolo soggiaccia al fascino suggestivo d'un grandioso spettacolo. [...] La nuova bandiera doveva non solo essere il simbolo della lotta ma anche fare un grande effetto negli affissi, nei manifesti ecc. Chi ha molto a che fare con la massa sa che queste apparenze minuzie hanno grande importanza. Un'insegna produttore grande impressione può in migliaia di casi dare la prima spinta ad interessarsi di un movimento. [...] Nella mia qualità di capo, non volli rendere subito nota la mia proposta personale, essendo possibile che qualche altro ne presentasse una altrettanto buona o migliore. [...] Dopo innumerevoli saggi, compilai la forma definitiva: una bandiera di panno rosso con un disco bianco, nel cui mezzo stava una nera croce uncinata. [...] In qualità di socialisti nazionali, noi ravvisiamo nella bandiera il nostro programma. Nel rosso ravvisiamo l'idea sociale del movimento, nel bianco l'idea nazionalista, nella croce uncinata [simbolo antichissimo le cui tracce radicano nel paleolitico] la missione di combattere per la vittoria dell'uomo ario e per il trionfo dell'idea del lavoro creatore, che fu e sarà sempre antisemitico" (Mein Kampf).

Inoltre "disegnò gli stendardi con la svastica, e la corona d'argento sormontata da un'aquila da portare alle adunate. Anche la bandiera quadrata con il motto 'Ridestati Germania' fu opera sua. Non era certo arte, ma, dal punto di vista della propaganda, tutto questo si rivelò molto efficace" (Gentile-Ronga-Rossi, *op. cit.*).

⁵ "Tutti credettero di vedere con certezza che il Führer, il quale proveniva lui stesso dal proletariato, non perseguiva la difesa di interessi capitalistici, e neppure, come i comunisti, la 'dittature del proletariato' e l'eliminazione della borghesia, ma soltanto una vera conciliazione popolare" (Ritter, *I cospiratori del 20 luglio 1944. Carl Goerdeler e l'opposizione antinazista*).

⁶ "Si può dire che l'ateo di Roma [Mussolini] utilizza la religione come fa con la polizia e i tribunali, mentre il suo collega di Berlino crede realmente nell'infallibilità della Chiesa di Roma" (Trotsky, *Che cos'è il nazionalsocialismo?*)



ne⁷, in ragione di fattori ambientali ed alimentari si era andata diversificando in **tipologie** delineabili in base a criteri estetico-anatomici⁸, ma non culturali e, perciò, non gerarchizzabili. Passando dal piano dell'osservazione naturalistica a quello dell'ideologia dell'aristocrazia in declino⁹, **Gobineau ridusse** a tre (bianca, gialla e nera) le cinque razze individuate da Blumenbach, considerandole distinte da caratteristiche morali e psicologiche sulla cui base se ne rendeva possibile la gerarchizzazione, e l'affermazione della "**superiorità dei bianchi sui gialli e sui neri**. Per Gobineau, la razza gialla è materialista, portata al commercio e incapace di esprimere pensieri metafisici; la razza nera presenta sensi sviluppati all'eccesso e modesta capacità intellettuale; la razza bianca (o **ariana**), che incarna le virtù della nobiltà e i valori aristocratici, sarebbe invece contraddistinta dal suo amore per la libertà, per l'onore e per la spiritualità. Originaria dell'India, la razza bianca si sarebbe sovrapposta alle prime popolazioni europee (che secondo Gobineau erano di razza gialla) per formare il ceppo teutonico destinato a dominare l'Europa nei secoli successivi. Ma l'inevitabile incrocio con le altre razze ne avrebbe corrotto la nobiltà, e gli ariani [almeno nella loro componente non aristocratica] avrebbero progressivamente assunto alcuni dei tratti deteriori delle razze inferiori (il materialismo dei gialli e la sensualità dei neri), in un processo degenerativo che Gobineau considerava irreversibile"¹⁰.

4) Ora, va notato che il concetto di "razza **ariana**" era nato sulla base degli studi **linguistici** ottocenteschi, che, avendo identificato "la famiglia linguistica indoeuropea, alla quale appartengono numerose lingue eu-

⁷ Oggi invece è appurato che "dopo l'arrivo dall'Africa dei nostri antenati sul continente Eurasiatico, tra cinquantamila e centomila anni fa, si sono trovate a vivere su questo pianeta almeno quattro forme diverse o linee evolutive di essere umano, di ciascuna delle quali conosciamo abbastanza bene il genoma. Piuttosto che un albero genealogico della nostra specie, è esistito quindi una sorta di 'cespuglio', formato dalle diverse linee dei nostri possibili antenati. Questo è ormai accertato da tempo [Le ultime ricerche nelle tenebre preistoriche hanno condotto la scienza delle origini umane a riconoscere più punti di partenza nell'apparire dell'animale uomo sulla terra, e dalla evoluzione di altre specie. Non si può più parlare di un albero genealogico dell'umanità tutta e nemmeno delle sue sezioni], Partito Comunista Internazionale, *I fattori di razza e nazione nella teoria marxista*].

Il sorprendente è che alcuni individui di una data linea si sono incrociati con quelli di un'altra, creando un groviglio genetico dal quale siamo emersi noi, alcuni da un tipo di incrocio, altri da un altro. [...] Si era già avuto un sentore di tutto ciò scoprendo in alcuni individui umani corte sequenze di Dna che non potevano che provenire dal genoma di un uomo di Neanderthal, forse il nostro parente più stretto. Alcune di queste sequenze, ricordo, sembrano avere a che fare con il colore della pelle, più chiara di quella dei nostri antenati stretti provenienti dall'Africa. [...] un certo numero di antenati degli attuali tibetani derivano da un incrocio fra Homo sapiens e uomo di Denisova. [...] Che cosa siamo allora noi? Evidentemente il prodotto di un'evoluzione bizzarra e in vena di scherzi. In Africa si sono formate un certo numero di linee 'umane', che si sono poi spostate, alcune all'interno dell'Africa stessa, altre in Europa, altre in Asia, e da lì molto dopo in Oceania e in America. Alcune di queste linee si sono dimostrate chiaramente interfertili, capaci cioè di generare incroci vitali e sani, e i prodotti si sono diffusi un po' dappertutto" (Edoardo Boncinelli, *Siamo il frutto di incroci (strani)*).

⁸ "Sulla base dei suoi studi 'craniometrici' (ovvero basati sul cranio umano), divise l'umanità in cinque 'razze': Caucasica o 'razza bianca' (la razza 'originaria' da cui sarebbero derivate le altre per effetto di pressioni ambientali e abitudini alimentari);

Americana o 'razza rossa';

Malese o 'razza olivastra';

Mongola o 'razza gialla';

Africana o 'razza negra'.

Il suo sistema di classificazione e il concetto stesso di 'razza' rimase ampiamente accettato fino alla conclusione della Seconda guerra mondiale. Nella seconda metà del XX secolo, tuttavia, la sua classificazione è stata rigettata" (Wikipedia): "in tutti i popoli i geni sono sempre gli stessi, anche se non sono ugualmente distribuiti presso le varie popolazioni. Non esistono geni specifici dei neri, dei gialli e dei bianchi. [...] Il colore della pelle o dei capelli, la forma del naso o degli zigomi non significano molto per la genetica [...]. I Melanesiani della Nuova Caledonia assomigliano molto ai Bantu dell'Africa: eppure questi gruppi umani sono i più distanti geneticamente. I Coreani e i Turchi, invece, che vivono a più di diecimila chilometri di distanza e non si assomigliano fisicamente, hanno il 58% dei geni in comune. Gli Indiani e i Tunisini possiedono il 72% di patrimonio genetico comune e i Giapponesi e i Ticuna d'America il 65%" (Genetile-Ronga-Rossi, op. cit.).

⁹ Nolte, *I tre volti del fascismo*. "Respingendo il 'pensiero economico' come spregevole, il nazionalsocialismo scende ad uno stadio inferiore: dal materialismo economico passa al materialismo zoologico. [...] Sul piano della politica, il razzismo è una variante insipida e pomposa dello sciovinismo combinato alla frenologia. Così come la nobiltà decaduta trova ristoro nella distinzione del suo sangue, così la piccola borghesia pauperizzata si stordisce con le favole sulla superiorità particolare della sua razza" (Trotsky, *Che cos'è il nazionalsocialismo?*).

¹⁰ Wikipedia, *Joseph Arthur de Gobineau*.



asiatiche che condividono molte caratteristiche in comune nel vocabolario e nella grammatica [...] [consentivano di postulare, anche in virtù di una] somiglianza notevole nella mitologia e nella religione di diversi popoli antichi di lingua indoeuropea"¹¹, una loro ascendenza comune¹², concepita da Hitler come scaturigine prima della civiltà¹³: "tutta quanta la cultura umana, tutte le creazioni dell'arte, della scienza e della tecnica che oggi vediamo dinanzi a noi sono quasi esclusivamente il prodotto dell'ariano. [...] Egli è il Prometeo dell'umanità dalla cui fronte radiosa scoccò in ogni tempo la divina scintilla del genio. [...] Non è un caso che le prime culture si affermarono laddove l'ariano incontrandosi con i popoli inferiori, li soggiogò piegandoli alla sua volontà¹⁴. [...] La storia ha dimostrato con terribile chiarezza che ogni qualvolta il sangue ariano si è mischiato con quello dei popoli inferiori, è giunta l'ora della fine per la razza che era il sostegno della cultura"¹⁵.

5) Fu invece dall'elaborazione di Houston Stewart Chamberlain (1855-1927) che Hitler trasse l'**identificazione**¹⁶ degli ariani con i popoli di etnia **germanica** e l'ulteriore loro connotazione "**cristiana**" (per lo scrittore britannico naturalizzato tedesco Cristo era un "ariano nordico"), sostanzialmente risolvendosi in un violento **antisemitismo**¹⁷, fondato su "motivazioni" non religiose ma **razziali**, in base alle quali la "**razza ebraica**", concepita come antitesi di quella ariana, "**fermento di disorganizzazione**", veniva ritenuta **responsabile** della sua sciagura, sia generale che storicamente contingente: gli incroci razziali e l'esaltazione dei **deboli** propugnata dal cristianesimo "giudaizzato" (si noti l'eco nietzscheana) l'avevano infiacchita nei secoli tanto quanto i capitalisti... malvagi ed i marxisti (fra i quali figurava un buon numero di ebrei) prima ne avevano minato, con la pratica e la dottrina della lotta di classe, l'unità faticosamente raggiunta, e poi provocato la sconfitta in guerra, in modo da assoggettarli successivamente ai potentati economico-finanziari internazionali¹⁸; di qui il

¹¹ Wikipedia, *Razza ariana*.

¹² Non improbabile, ma posteriore di decine di migliaia di anni alle quattro linee evolutive di cui si è parlato più sopra, e dunque geneticamente identica al resto dell'umanità. Gli indoeuropei propriamente detti, infatti, vanno identificati "con una cultura guerriera dell'età del bronzo (epoca: circa 4000 - 2000 a.C.): la cultura kurgan, così denominata a partire dalle grandi sepolture a tumulo (i kurgan appunto) che la caratterizzano, tombe nelle quali venivano seppelliti i principi locali insieme alle loro mogli e concubine, agli schiavi ed a tutto il séguito, secondo un'usanza diffusa in molte civiltà antiche. Dagli studi di Marija Gimbutas emerge un quadro abbastanza semplice e lineare della comparsa degli Indoeuropei sulla scena della storia: migrando dalle loro regioni d'origine (Urheimat collocata fra gli Urali e il Danubio), le popolazioni indoeuropee si sarebbero sovrapposte un po' ovunque (dall'Europa occidentale all'India) alle popolazioni neolitiche preindoeuropee, come élite guerriere tecnicamente più avanzate (detentrici della metallurgia del rame e del bronzo), imponendo in gran parte alle popolazioni sottomesse la loro struttura sociale e la loro religione" (Wikipedia, *Indoeuropei*).

¹³ In realtà la cultura "kurgan IV" "appartiene a pastori e guerrieri di livello calcolitico, che non conoscono né città né formazioni statali, che hanno un modo di produzione (e un sistema di trasmissione ereditaria) assai meno complesso di quello che in Anatolia è esito di uno sviluppo millenario. Come è possibile, ad esempio, attribuire agli Indo-europei un particolare senso storiografico? Questo è ben collegato col sistema giuridico e politico anatolico del Medio Bronzo, nel quale ha la sua ragion d'essere. E come è possibile attribuire ad apporti indo-europei il carattere bellicoso degli Hittiti (ammesso e non concesso che essi fossero più bellicosi dei loro vicini)? Le guerre del Medio Bronzo siro-anatolico si combattono in contesti statali e tecnologici che non esistevano nella 'sede primitiva' dei popoli indo-europei" (Liverani, *Antico Oriente*).

¹⁴ Una convinzione utilizzata anche dagli inglesi al momento del consolidamento del proprio potere in India, per fondere la propria dominazione con il locale sistema delle caste.

¹⁵ *Mein Kampf*.

¹⁶ Sostanzialmente proveniente dalla suggestione di Tacito che, nel IV libro della *Germania*, afferma di condividere "le opinioni di coloro che ritengono che i popoli della Germania, non contaminati da nessuna unione con altre genti, mostrino la loro razza pura e simile solo a se stessa. Per cui anche l'aspetto dei corpi, nei limiti in cui lo può essere un numero tanto grande di uomini, è lo stesso per tutti: truci occhi azzurri, capelli fulvi, corporature massicce e adatte soltanto all'attacco" (va notato che tale mancanza di "contaminazione", anche in seguito al contatto con i romani, non sarebbe continuata a lungo).

¹⁷ "Dalla maggiore complessità e articolazione delle lingue indoeuropee, rispetto all'ebraico e all'arabo, si ricavò la convinzione che gli ariani fossero dotati di una maggiore intelligenza e di una più sviluppata creatività spirituale rispetto ai cosiddetti semiti" (Feltri-Bertazzoni-Neri, *I giorni e le idee*).

¹⁸ "Pur continuando ad organizzare, da una parte, i metodi capitalisti dello sfruttamento umano fino alle sue ultime conseguenze, l'ebreo si avvicinò dall'altra parte alle vittime del suo modo di agire, e divenne in breve tempo il condottiero della lotta contro sé stesso. [...] Se egli si era servito della borghesia come di un ariete per abbattere il mondo feudale; ora si serve dell'operaio contro i borghesi. E come aveva saputo guadagnarsi all'ombra della borghesia i diritti



progetto dell'annichilimento dell'ebraismo¹⁹, necessario per un effettivo riscatto dalla razza ariana che avrebbe avuto inoltre, fra le sue condizioni, l'**autopurificazione**, previa l'eliminazione di omosessuali e portatori di handicap o di malattie mentali, e la rigorosa separazione dalle e **sottomissione** delle "razze inferiori" (slavi e zingari), arrivata alla quale la storia umana sarebbe sostanzialmente arrivata a compimento: come si vede, a differenza della teoria e dell'ideologia comunista, quella nazionalsocialista non immaginò mai, come propria meta ideale, un'umanità pacificata, e ne concepì nella maniera più rozza la **conflittualità** ineliminabile anche nell'ottica liberale²⁰.

6) Per realizzare tutto questo era necessaria la **restaurazione** della sua istituzione più propria, l'Impero ("**Reich**"), distinta da quelle "inorganiche" – cioè fondate sulla contrapposizione anziché sull'integrazione fra Stato ed individuo, e fra i vari poteri del primo – dei paesi liberaldemocratici, che avrebbe dunque dovuto non promuovere illusori diritti extra-statali, ma, piuttosto, istituire un controllo totale sulla popolazione per mobilitarla come strumento dell'autoaffermazione della razza ariana, la cui unità sarebbe stata incarnata da una guida suprema ("**Führer**").

7) Tutto questo rendeva i nazisti una delle tante **varianti** della destra nazionalista ed eversiva del paese, auspicante la sua rimilitarizzazione ed il rilancio di una politica imperialista in grande stile, in rotta di collisione con la lettera del trattato di Versailles e lo spirito della Società delle Nazioni e, dunque, in piena sintonia con gli interessi della grande borghesia tedesca; così come, più in generale, il progetto esplicito di espansione verso est (ricerca dello "spazio vitale"), a danno dell'URSS, non poteva, in ultima analisi, dispiacere troppo neppure a quella degli altri paesi. Non sarebbe tuttavia bastato a consegnare al piccolo²¹ NSDAP il potere, così come il pur notevole impegno all'acquisizione legalitaria del consenso della **società** tedesca – perseguito cercando di **plasmarsi** su di essa²² –, dopo il fallimento del putsch di Monaco, non gliel'avrebbe certo garan-

ti civici, così spera ora, nella lotta degli operai per la loro esistenza, di trovare la strada per il proprio dominio. D'ora in poi l'operaio non ha più che il compito di combattere per l'avvenire del popolo ebreo. [...] Lo si illude di attaccare il capitale, gli si addita il capitale internazionale come l'ostacolo da abbattere; ma in realtà si vuol dire 'l'economia nazionale'. È questa che va demolita, perché al suo posto trionfi, sul cimitero, la borsa internazionale. [...] Quella esigenza che sonnecchia in ogni uomo ariano per una giustizia sociale, egli riesce a stimolarla, ad aumentarla, fino a gonfiarla in odio contro coloro che furono favoriti dalla fortuna; e dà così alla lotta per l'eliminazione degli inconvenienti sociali un'impronta specialissima. E fonda la dottrina marxista. In quanto gli è riuscito di farvi combaciare tutta una serie di pretese sociali giustificatissime, egli ne ottiene la sua diffusione; come anche la ripulsa della gente per bene [...] sotto il mantello di pensieri meramente sociali, si nascondono infatti scopi diabolici; anzi, questi vengono proclamati con la più insolente chiarezza. Questa dottrina presenta una miscela complicatissima di cose ragionevoli e di cose assurde. [...] A questo modo è nato il movimento di operai sotto la guida di ebrei, che apparentemente si propone di migliorare la condizione degli operai, ma in realtà si accinge a renderli schiavi e a distruggere così tutti i popoli non semiti. [...] Il più spaventoso esempio di ciò offre la Russia, dove l'ebreo lasciò morire di fame o uccise circa 30 milioni di uomini con una rabbia fanatica e selvaggia e sotto tormenti inumani; e ciò per assicurare a un mucchi di ebrei letterati e banditi di Borsa il dominio sul popolo. La fine non è soltanto la fine della libertà dei popoli sottomessi dagli ebrei, ma anche la fine del parassita stesso. Dopo la morte della vittima morirà, presto o tardi, anche il vampiro" (Mein Kampf).

¹⁹ "I motivi razziali nascondevano però ragioni di tipo economico: la grande industria aveva bisogno di denaro e le banche erano in gran parte in mano agli ebrei; inoltre molti proprietari terrieri, che avevano ipotecato i loro beni, avevano creditori ebrei; l'eliminazione degli ebrei avrebbe dunque risolto i problemi di entrambe le categorie" (De Bernardi-Guarracino, *L'operazione storica*).

²⁰ "Ciò che Hitler prevede, da qui a cento anni, è uno stato da 250 milioni di tedeschi con uno grande spazio vitale (che si può estendere per esempio più o meno fino all'Afghanistan), un orribile impero senza cervelli in cui, essenzialmente, non accade nulla a parte una continua formazione di giovani uomini per la guerra e l'infinito allevamento di fresca carne da cannone" (George Orwell, recensione del *Mein Kampf*).

²¹ "Nelle elezioni del dicembre '24 i nazisti ottennero circa il 3% dei voti; in quelle del maggio '28 appena il 2,5%" (Giardina-Sabbatucci-Vidotto, *Profili storici*).

²² "L'organizzazione politica del Partito nazista era divisa in due parti: nella PO-I, destinata ad attaccare il governo e a minarlo, e nella PO-II, che doveva creare uno Stato nello Stato. Questo secondo gruppo era articolato in sezioni per l'agricoltura, la giustizia, l'economia nazionale, gli affari interni e il lavoro, e in vista del futuro anche per la razza, la cultura e l'ingegneria. La PO-I comprendeva sezioni per gli affari esteri e i sindacati operai, oltre a un ufficio stampa del Reich. La sezione per la propaganda costituiva un ufficio a parte assai ben articolato. Sebbene alcuni duri del partito, veterani delle barricate e delle zuffe di birreria, si opponessero all'ammissione delle donne e dei ragazzi nel partito, Hitler poco dopo istituì delle speciali organizzazioni anche per loro. [...] Studenti, insegnanti, impiegati, medici, av-



tito automaticamente.

8) Un ruolo fondamentale sarebbe stato invece svolto dagli effetti della **crisi** economica statunitense del **1929**, che ne rese la progettualità radicale attraente non solo per il ceto medio in crisi, ma anche per milioni di disoccupati (persone immiserite o addirittura ridotte "*alla fame per la terza volta in poco più di dieci anni*"²³) e, ciò che più conta, per i grandi capitalisti (agrari ed industriali) e per l'esercito, diventando il punto di riferimento, con la costituzione del "Fronte di Harzburg", di tutte le forze conservatrici (1931).

9) Diventato **cancelliere** agli inizi del 1933, forte del consenso di un terzo dell'elettorato, Hitler iniziò a **liberarsi** degli **oppositori** di sinistra "epurandone" l'amministrazione pubblica, sopprimendo decine di giornali e scatenando contro di essi il braccio armato del partito, le *Sturmabteilung* (SA, "Battaglione d'assalto"), che, nate all'inizio degli anni '20 come Freikorps, avevano visto i propri effettivi passare dai 170.000 del 1930 ai due milioni del 1933, anche grazie all'apporto dei disoccupati, ed erano spesso state utilizzate in "spedizioni punitive" contro i comunisti, potendo contare sulla sostanziale benevolenza delle forze dell'ordine²⁴.

10) Il culmine di questa operazione fu tuttavia, a febbraio, la **distruzione** incendiaria del palazzo del **Reichstag**, di cui furono incolpati i comunisti per mostrare al paese il rischio di una guerra civile e, perciò, la necessità di **sospendere i diritti civili**: "*sulla base del principio dell'emergenza, la polizia poteva arrestare, senza l'obbligo di dichiararne il motivo, ogni persona; poteva tenerla rinchiusa e tempo indeterminato senza processo, perquisirne l'abitazione e confiscarne i beni. Inoltre, alla polizia era concesso di spiare chiunque, di controllare le telefonate, di disperdere le assemblee, di sciogliere le associazioni e di chiudere i giornali che fossero ritenuti, a discrezione della polizia stessa, pericolosi per la sicurezza dello Stato. In un colpo solo venivano spazzati via in Germania non solo i diritti dell'uomo sanciti dalla Rivoluzione francese del 1789, ma persino il principio ancora più antico dell'Habeas corpus, sulla salvaguardia del cittadino dall'arresto arbitrario, stabilito in Inghilterra nel 1679*"²⁵.

11) Nuove elezioni, garantirono ai nazisti, anche se non la maggioranza assoluta, più che il raddoppiamento dei voti della tornata elettorale precedente (44,9%), ed il nuovo parlamento (in cui ai pochi comunisti eletti fu impedito l'ingresso, ed i socialdemocratici – che "*mantennero tuttavia un atteggiamento di estrema pru-*

vocati, giuristi avevano tutti le loro speciali organizzazioni, né mancava un Kulturbund nazista per attrarre intellettuali e artisti" (Shirer, *op. cit.*).

Se consideriamo, ad esempio, la cittadina di Thalburg, di circa diecimila abitanti, si può notare che la propaganda nazista non "*consisteva solo in attivismo puro: allo sforzo persistente, ricco di immaginazione, esaltante, si univa un'acuta comprensione di ciò che era specificamente adatto, a Thalburg e a ciascun elemento della sua popolazione. Oltre ai discorsi generici sul nazionalismo, gli Ebrei e i 'marxisti', vi furono riunioni speciali per gli artigiani, per i commercianti, per gli impiegati statali, per i pensionati e per gli operai. Si tenne conto delle caratteristiche locali: c'era in città scarso antisemitismo vero, perciò l'argomento fu trattato con mano leggera; ma il sentimento profondamente religioso della cittadinanza fu sfruttato all'estremo. Quando non dovevano rivolgersi ad alcun gruppo specifico, i nazisti facevano assegnamento sulle forme spettacolari, i 'trattenimenti serali', e presentazioni di film, gli spettacoli acrobatici, le lotterie, i balli, le esercitazioni sportive, le parate militari, le recite di bambini ed altri simili espedienti, di cui avevano apparentemente un fondo inesauribile. Attiravano le masse angosciate in mastodontici convegni, nei quali ciascuno poteva lasciarsi andare alla sensazione di partecipare ad un movimento dinamico e comprensivo, incanalato verso un'azione radicale che avrebbe risposto ad ogni esigenza. Il nemico era classificato secondo termini come l'ebreo, il socialista, il senzadio o, per chi preferiva generalità amorphe, era il sistema quello a cui far risalire la colpa di tutto, dal crollo della Banca, dell'impresa al Trattato di Versailles. In breve, la NSDAP riuscì a significare una cosa diversa per ognuno: se ne trovava il riflesso perfino nell'uso del nome nei comunicati, che erano firmati 'Partito nazional soc. tedesco lav.', 'Partito naz. Socialista lavoratori ted.' o con altre variazioni del genere, a seconda dell'opportunità del momento. Dalla palude della propaganda, i nazisti emergevano come seri, devoti, impeccabilmente patriottici, supernemici del 'marxismo', socialisti solo fin dove ciò rispondeva alle esigenze del nazionalismo e (se mai assistevate ai loro 'trattenimenti serali') evidentemente giovali compagni. Ma l'effetto principale che ebbero i raduni nazisti fu semplicemente raggiunto dal loro numero: per chi voleva un partito energico, quello era il suo" (Allen, *Come si diventa nazisti. Storia di una piccola città, 1930-1935*).*

²³ Giardina-Sabbatucci-Vidotto, *op. cit.*

²⁴ "Erano soprannominate Beefsteak (bistecca - nera fuori, rossa dentro), perché ne facevano parte numerosi ex socialdemocratici ed ex comunisti" (Wikipedia, *Sturmabteilung*).

²⁵ Feltri-Bertazzoni-Neri, *op. cit.*



denza, nell'illusione di poter conservare almeno il ruolo di opposizione legale²⁶ – avevano un peso irrilevante) fu ben felice di attribuire ad **Hitler**, sostanzialmente, il potere legislativo²⁷, consentendogli di procedere verso l'edificazione dello **Stato totalitario**, in cui, sciolti tutti i partiti (compresi quelli "che avevano favorito o assecondato l'avvento del nazismo"²⁸), incapaci di opporre la minima resistenza, il **NSDAP** restava l'**unico** legale²⁹, i sindacati venivano sostituiti da un "Fronte del lavoro" corporativo da esso controllato, assieme – sebbene progressivamente, sul modello di quanto accadeva in URSS e a differenza dall'Italia – a tutte le istituzioni pubbliche (esercito, magistratura, scuola) e private: un lavoro che non richiese altro che la sostituzione del vecchio Stato con quello che, dalla metà degli anni Venti, era stato costituito nel suo seno³⁰.

²⁶ Giardina-Sabbatucci-Vidotto, *op. cit.*

²⁷ "Il governo da allora in poi avrebbe potuto emanare leggi e ignorare le regole fissate dalla Costituzione. Al governo, inoltre, era concessa la completa facoltà di stipulare trattati internazionali senza che essi dovessero ricevere la ratifica parlamentare" (Feltri-Bertazzoni-Neri, *op. cit.*).

Secondo il giurista nazista Ernst Rudolf Huber, "non è lo Stato come entità impersonale ad essere fonte del potere politico, ma questo deriva piuttosto dal Führer in quanto esecutore della volontà comune del popolo. Il potere del Führer è ampio e totale; racchiude in sé tutti i camerati nazionali, i quali sono legati al Führer in lealtà ed obbedienza; esso abbraccia tutte le sfere della vita nazionale. Il potere del Führer non è in alcun modo limitato da salvaguardie o da controlli, da sfere autonome protette o da diritti individuali acquisiti. Esso è invece libero ed indipendente, esclusivo ed illimitato" (in De Bernardi-Guarracino, *L'operazione storica*).

²⁸ Giardina-Sabbatucci-Vidotto, *op. cit.*

²⁹ Il giurista e politologo di ispirazione marxista Franz Neumann avrebbe tuttavia, nel suo *Behemot*, messo "in luce il pluralismo congenito di un regime lacerato da forze che, dietro la facciata abbellita dalla propaganda, si abbandonava a lotte feroci per strappare allo Stato le sue prerogative tradizionali. E così lo Stato classico, lo Stato prussiano, scompariva lasciando il passo ai 'quattro gruppi centralizzati, ciascuno operante secondo il Führerprinzip, ciascuno con un potere legislativo, esecutivo e giudiziario autonomi'. Malgrado la loro rivalità, tali gruppi, dagli interessi divergenti e dai poteri sempre più estesi – il Partito, l'esercito, la burocrazia e la grande industria –, sapevano concedersi delle tregue e giungere a compromessi, e Hitler si limitava a ratificarli. Ecco ciò che di norma il concetto di policrazia designa, ma che in questo caso è ironicamente capovolto. Utilizzato da Carl Schmitt negli anni Venti per denunciare l'evoluzione del regime democratico verso una giustapposizione di istituzioni in grado di eludere un potere di controllo e di decisione unica, tale concetto è diretto da Neumann contro una dittatura che pretendeva di aver restaurato siffatta unità di potere, e che lo stesso Schmitt sosteneva con zelo. La figura biblica di Behemot, mutuata da Thomas Hobbes, simbolizza il caos generato dalla scomparsa dello Stato e dalla totale assenza di leggi [...]. A tale labilità dell'organizzazione amministrativa del Terzo Reich, aggravata dal fatto che gli organi diventati superflui non venivano mai aboliti (per esempio il piano quadriennale), si affiancava, elemento spesso trascurato, un crescente informalismo giuridico. Innanzi tutto, il confine tra decreto, ordinanza e legge si attenuava e gli stessi giuristi arrivavano ad accettare che una dichiarazione orale avesse valore di legge [...]. Cosa ancor più grave e sintomatica, la legislazione era sempre meno sottoposta al principio di pubblicità [...]. Su 650 ordini, decreti e direttive scritti da Hitler, censito per il periodo 1939-45, 404 non furono pubblicati sulla Gazzetta Ufficiale. [...] Ne risultarono impugnazioni davanti ai tribunali, i quali non conoscevano, evidentemente, i decreti in questione" (Feltri-Bertazzoni-Neri, *op. cit.*).

"Negli anni 1933 e 1938, il partito nazista e i ministri che si occupavano di problemi economici si scontrarono sulla questione del comportamento da tenere nei confronti degli ebrei. Il partito premeva perché venissero compiute a danno degli ebrei azioni clamorose e violente, mentre i ministri economici temevano gli effetti di simili operazioni all'estero. 'Ma è matto Goebbels? – avrebbe detto il ministro dell'Economia Walter Funk, quando ebbe la notizia dell'esplosione delle gravi violenze antiebraiche avvenute durante la notte dei cristalli (9 novembre 1938) – Stiamo perdendo tutto il nostro prestigio all'estero. Io lavoro giorno e notte per preservare la ricchezza del Paese, e voi, non ve ne rendete conto, state per gettarla dalla finestra'. In effetti, la stampa internazionale criticò aspramente l'accaduto di quella notte e alcune società tedesche videro diminuire le proprie esportazioni all'estero del 20-30%. Questi contrasti spiegano perché fino a guerra iniziata (e in parte anche dopo il 1939) la politica antisemita non abbia proceduto in linea retta, ma abbia visto alternarsi brusche fiammate d'odio a momenti di relativa quiete che illusero gli ebrei tedeschi" (Policrazia, *ivi*).

Nonostante tutto questo, però, "il regime restava perfettamente gestibile. Rimanevano organi di coordinamento, quali la cancelleria del Reich e la cancelleria del Partito, e le questioni più complesse erano oggetto di regolari riunioni interministeriali a livello di segretari di Stato [...]. Il coordinamento era assicurato, anche e soprattutto, da Hitler stesso. Il disgregarsi dell'unità amministrativa aveva come corrispettivo la concentrazione di tutti i fili del potere nelle sue mani" (Feltri-Bertazzoni-Neri, *op. cit.*); il che, tuttavia, non mancava di inconvenienti: "di molti problemi, il dittatore non si occupava minimamente; egli amava inoltre impartire ordini orali, vaghi e generici, che i suoi subordinati (primo fra tutti Himmler) dovevano trasformare in provvedimenti concreti" (Policrazia, *ivi*), aprendo la strada a servilismi, esagerazioni e comportamenti fuori controllo che possono, almeno parzialmente, dar conto delle irrazionalità, disfunzionalità ed antieconomie del regime.

³⁰ "Noi riconosciamo che non bastava rovesciare il vecchio Stato con la violenza, ma che il nuovo Stato doveva venire preconstituito ed essere, per così dire, a portata di mano... Nel 1933, non si trattava già più di rovesciare lo Stato con la



12) S'impondeva però anche la necessità, per Hitler, di regolare i conti all'interno del proprio partito **neutralizzando** le SA, il cui leader Ernst Röhm, suo sostenitore della prima ora ed "amico"³¹, nonché esponente dell'originario "**anticapitalismo**" del movimento, avrebbe voluto che esse assorbissero l'intero apparato dello Stato (esercito compreso), ponendo fine al "*compromesso con la destra conservatrice rappresentata dalle grandi imprese, dalla finanza, dai proprietari terrieri junker e dalle alte gerarchie militari, rimasti indenni durante il passaggio dal vecchio al nuovo Stato nazionalsocialista ed ancora occupanti i principali posti di comando nel paese*"³².

13) Per evitare che l'ovvia opposizione dei gruppi conservatori a questo progetto conducesse ad una sua estromissione dal potere (nel giugno 1934 Hindenburg "*informò il cancelliere che, se non si fosse immediatamente posto fine al clima di tensione causato in Germania dalle agitazioni delle SA, egli avrebbe proclamato la legge marziale e affidato all'esercito il controllo dello Stato*"³³) Hitler **finse** di credere al racconto dell'imminenza di un colpo di Stato da parte di Röhm, propinatogli dai nemici di questo nonché stelle di prima grandezza del partito, Hermann **Göring**³⁴, presidente del Reichstag, ed Heinrich **Himmler**, capo della polizia segreta (*Geheime Staatspolizei*, "**Gestapo**") e della guardia personale di Hitler, le *Schutz Staffeln* (**SS**, "Squadre di protezione"), a cui la prima sarebbe stata subordinata e che furono originariamente reclutate proprio nei ranghi delle SA, infine epurate nella "**notte dei lunghi coltelli**" (giugno 1934), che videro l'assassinio di Röhm³⁵ e di un altro migliaio di persone.

violenza; nel frattempo il nuovo Stato era stato costruito e tutto ciò che rimaneva da fare era distruggere gli ultimi residui del vecchio Stato, e per far ciò bastarono poche ore" (Hitler, discorso del 1936, cit. da Shirer, *op. cit.*).

³¹ Uno dei pochi che gli desse del tu.

³² Wikipedia, [Ernst Röhm](#).

³³ *Ivi*.

³⁴ "*Il primo membro con contatti nell'alta società ad aderire allo NSDAP*" (Wikipedia, [Hermann Göring](#)), nel 1921.

³⁵ Subito dopo ebbe inizio la persecuzione sistematica degli omosessuali. "*La satira politica del tempo commentò: 'Il Führer si mostrò scioccato quando seppe dell'omosessualità di Röhm – chissà come sarà scioccato quando saprà che Göring è grasso, che Rudolf Hess è stupido e che Goebbels zoppica'*" (Wikipedia, [Ernst Röhm](#)).

"Prima dell'avvento del Terzo Reich in Germania, Berlino veniva considerata una città liberale con molti locali gay, nightclub e spettacoli di cabaret. C'erano molti locali dove turisti e residenti eterosessuali ed omosessuali potevano praticare il travestitismo.

Dall'inizio del secolo apparvero alcuni significativi movimenti di liberazione omosessuale, come il Wissenschaftlich-humanitäres Komitee (WHK), creato nel 1897 e che faceva capo al medico ebreo Magnus Hirschfeld. Il primo movimento omosessuale stesso, operante tra il 1870 e il 1940, nasce e si sviluppa soprattutto in terra tedesca.

Negli anni che vanno tra il 1933 e il 1945 si stima che almeno 100 mila uomini siano stati arrestati come omosessuali, di cui circa la metà sono stati condannati; la maggior parte di questi ha trascorso il periodo di detenzione assegnato nelle prigioni regolari, ma tra i 5 e i 15 mila hanno finito con l'essere internati nei vari campi. Solo a partire dagli anni '80 del '900 si è cominciato a riconoscere anche questo episodio di storia inerente la più ampia realtà della persecuzione nazista. Nel 2002 infine il governo tedesco ha chiesto ufficialmente scusa alla comunità gay. [...]

Migliaia di gay vennero sottoposti alla sterilizzazione forzata in seguito a sentenze pronunciate dai tribunali nazisti. Alcuni dei perseguitati da queste leggi non si identificarono mai come omosessuali e vennero semplicemente arrestati, imprigionati o castrati. Alcune di queste 'leggi contro l'omosessualità' continuarono ad essere presenti nell'ordinamento giuridico occidentale fino agli anni sessanta e settanta e per questo molti uomini e donne ebbero paura di rivelare la loro condizione sessuale fino a quando queste 'leggi' vennero abrogate.

Il numero di persone omosessuali uccise nei campi di concentramento durante la shoah varia in maniera tra le 10.000 e le 600.000; la ragione di queste ampie variazioni risiede nel diverso conteggio delle persone esclusivamente omosessuali o anche appartenenti ad altri gruppi sterminati dai nazisti (ebrei, rom, dissidenti politici). Inoltre spesso i documenti relativi alle cause di internamento non vennero compilati, oppure scomparvero dopo la guerra.

I gay soffrirono di un trattamento particolarmente crudele all'interno dei campi di concentramento. Questo può essere attribuito sia al duro atteggiamento delle SS di guardia nei confronti dei gay, come pure agli atteggiamenti omofobici ben radicati nella società nazista. L'emarginazione inflitta agli omosessuali nella vita sociale tedesca dell'epoca si rifletteva nei campi di concentramento. Alcuni morirono a seguito di feroci bastonature, in parte effettuate da altri deportati. Il tasso di mortalità tra gli internati omosessuali fu di circa il 60%, contro il 41% dei deportati politici e circa il 35% dei Testimoni di Geova, seconda solo al tasso di mortalità degli internati di origine ebraica.

I medici nazisti utilizzarono spesso i gay in esperimenti 'scientifici' atti a scoprire il 'gene dell'omosessualità' e poter così guarire i futuri bambini ariani che fossero stati omosessuali" (Wikipedia, [Storia degli omosessuali nella Germania nazista e durante l'olocausto](#)).



14) Le **SS**, i cui membri erano rigorosamente selezionati in base a criteri razziali, sarebbero diventate "una struttura **tipica** dello Stato totalitario, una sorta di 'Stato nello Stato' **fuori** da ogni **controllo** e da ogni legge, alle dipendenze dirette del Führer e coperte da impunità"³⁶: una **polizia politica** avente lo scopo incessante di combattere le **minacce interne**, anche soltanto potenziali, in un contesto in cui l'incipiente e tendenziale identificazione tra società, Stato e **NSDAP** faceva considerare gli oppositori di quest'ultimo come nemici di quelli.

15) Comunque sia, **morto Hindenburg** un paio di mesi dopo, Hitler abolì la distinzione delle cariche di cancelliere e di presidente della Repubblica, e, **cumulatele** nelle proprie mani, ottenne (a titolo di ricompensa per lo sterminio delle SA) "il giuramento personale di fedeltà della Wehrmacht"³⁷; il suo titolo di "Führer" acquisiva così valore ufficiale.

16) Nel periodo successivo la **repressione** dei "nemici dello Stato" continuò senza posa: "gli oppositori venivano rinchiusi in campi di concentramento, i **lager**³⁸, controllati dalle SS, qui gradualmente annientati. Dapprima la repressione colpì i comunisti, poi la violenza nazista venne estesa agli esponenti di altri partiti"³⁹, senza ovviamente rispettarne l'eventuale carica di parlamentare; molti trovarono la morte, molti altri – circa trecentomila persone – scelsero la via dell'esilio, per lo più verso gli USA o il Sud America. Fra di essi, anche molti intellettuali (scienziati, scrittori, artisti) di fama, come Albert Einstein, Sigmund Freud, Eric Fromm, Thomas Mann, le cui opere furono giudicate "degenerate" e destinate a pubblici **roghi**.

17) Più in generale, "le **biblioteche** vennero **epurate** degli 'autori di sinistra', una definizione che accomunava gli autori del XVIII e del XIX secolo e quelli contemporanei. Il nazismo condannò tutta l'arte moderna: dai musei furono ritirate le opere più significative di quei tempi. All'architettura del Bauhaus⁴⁰, definita 'bol-scevica', fu contrapposta l'architettura nazionalsocialista, ideata dallo stesso Hitler e realizzata nei giganteschi edifici pubblici del Terzo Reich che avrebbero dovuto segnare 'per millenni' i fasti della nuova civiltà"⁴¹.

18) Il tutto, sulla base della "**politica culturale germanica**" decisa dalla "Camera per la cultura del Reich", impegnata a "mobilitare gli artisti creativi in tutti i settori, in una organizzazione unificata sotto la guida del Reich", inquadrandoli in "sette 'sottocamere' per guidare e controllare ogni sfera della vita culturale: le Camere del Reich per le belle arti, la musica, il teatro, la letteratura, la stampa, la radio e il cinema, ossia tutte le persone impegnate in questi settori culturali furono obbligate ad iscriversi alle rispettive organizzazioni, le cui decisioni e direttive avevano validità di legge"⁴².

19) Per quanto riguarda il rapporto con le **Chiese**, quella **protestante**, **abituata** alla sottomissione alle autorità sin dai tempi di Lutero, non pose al regime particolari problemi, abbandonando alla persecuzione i pochi intellettuali come Dietrich Bonhoeffer che ne denunciavano il "paganesimo", mentre quella **cattolica** ebbe un atteggiamento condiscendente solo all'inizio (nonostante lo scioglimento del Zentrum), firmando "il 20 luglio

³⁶ Gentile-Ronga-Rossi, *op. cit.*

³⁷ Villani, *L'età contemporanea*.

³⁸ "18 milioni gli esseri umani di tutte le nazionalità che passarono per i campi di concentramento nazisti nella Germania e nell'Europa occupata dalle armate hitleriane; di questi 18 milioni, 11 rappresenterebbero il bilancio di morte della persecuzione e delle deportazioni" (Collotti, *La Germania nazista. Dalla Repubblica di Weimar al crollo del Reich hitleriano*).

³⁹ Gentile-Ronga-Rossi, *op. cit.*

⁴⁰ Movimento "creato nel 1919 a Berlino dal proclama di un architetto di 36 anni, Walter Gropius, nel quale veniva annunciata l'istituzione di una nuova scuola d'arte, architettura e disegno a Weimar, il cui scopo sarebbe stato quello di 'abbattere l'arrogante barriera tra l'artigiano e l'artista' e, raggiungendo una nuova unità tra arte e tecnologia, 'concepire e creare le nuove costruzioni del futuro'. [...] [In] un corso di disegno fondamentale [...] vennero incoraggiati a dimenticare tutto ciò che avevano appreso sull'arte e ad affidarsi ai propri impulsi spontanei sviluppando il senso del tocco, del colore e dello spazio. [...] Durante la sua esistenza il Bauhaus fu costantemente sotto il tiro dei gruppi di destra che [...] erano offesi dal suo venir meno alla tradizione. [...] Avevano dimostrato che gli oggetti della vita quotidiana, un mobile, una posata, un piatto o una lampada, possono essere fatti in modo da conciliare la semplicità con la forza e la bellezza" (Craig, *Storia della Germania, 1866-1945*).

⁴¹ Desideri, *Storia e storiografia*.

⁴² Shirer, *op. cit.*



1933 un Concordato con lo Stato tedesco che le garantiva la libertà nel culto e nell'organizzazione ecclesiastica. [...] Solo nel 1937 (enciclica *Con coccante dolore*), di fronte alle azioni del Führer che ledevano la Chiesa e i principi del cristianesimo, Pio XI condannò il governo tedesco per la violazione del Concordato, per il razzismo e per la divinizzazione dello Stato e del suo capo. Da allora migliaia di cattolici furono **perseguitati**: ai sacerdoti vennero riservati i blocchi 26 e 28 del campo di concentramento di Dachau⁴³.

20) Non andò meglio ai **Testimoni di Geova** (all'epoca denominati "Studenti biblici"), detestati "per l'importanza che questi attribuivano all'Antico Testamento e per la loro convinzione che, con l'Apocalisse, gli ebrei sarebbero ritornati nella Terra promessa"⁴⁴, e considerati (anche da esponenti d'alto rango della Chiesa cattolica) "influenzati da attività americane e comuniste"⁴⁵; per il rifiuto coraggioso di prestare servizio militare e di giurare fedeltà al regime, e nonostante il loro leader statunitense Joseph Franklin Rutherford affermasse il pieno appoggio agli ideali nazisti, "10.000 dei 25.000 presenti nel paese finirono nei campi di concentramento [indicati con un triangolo viola sulle divise], e circa 2.500 furono uccisi"⁴⁶.

21) La sorte peggiore fu tuttavia riservata agli **ebrei** (mezzo milione sui 60 di abitanti della Germania), "concentrati in prevalenza nelle **grandi città** (quasi 200.000 nella sola Berlino) e, pur non facendo parte della classe dirigente tradizionale, occupanti le zone **medio-alte** della **scala sociale**: erano per lo più commercianti, liberi professionisti (un terzo dei medici e degli avvocati delle grandi città), intellettuali e artisti; parecchi avevano posizioni di prestigio nell'industria e nell'alta finanza. Nei confronti di questa **minoranza attivamente inserita** nella comunità nazionale (oltre 100.000 ebrei avevano combattuto nell'esercito tedesco nella grande guerra), la propaganda nazista riuscì a risvegliare quei sentimenti di **ostilità** – contro la diversità etnica e religiosa e contro il presunto privilegio economico – che erano **largamente diffusi**, soprattutto fra le **classi popolari**, in tutta l'Europa centro-orientale"⁴⁷.

22) La loro persecuzione passò da un'iniziale forma propagandistica, caratterizzata dal boicottaggio dei loro negozi, contrassegnati con la stella di David (come, ben presto, i loro indumenti), per "identificarli ed allontanarli da numerosi luoghi pubblici"⁴⁸, alla sua organizzazione legislativa: un decreto dell'aprile 1933 stabilì "il **licenziamento** di tutti i dipendenti della pubblica amministrazione 'non ariani' "⁴⁹, ossia avente anche un solo nonno ebreo, mentre le **Leggi di Norimberga** del 1935, escludendoli dalla "Comunità nazionale", li privarono della "cittadinanza tedesca, e dunque dei diritti politici e civili. Si sanciva formalmente per gli ebrei la condizione di 'razza inferiore', dichiarandoli Untermenschen ('sottouomini'). Vennero esclusi dalle università, dalle cariche pubbliche, dalla radio e dai giornali; inoltre fu impedito loro di esercitare le professioni mediche, l'avvocatura, l'insegnamento. Era reato sposare un ebreo o anche solo frequentarlo. La vita per gli ebrei divenne impossibile; molti emigrarono, dirigendosi soprattutto in Palestina o negli Stati Uniti"⁵⁰.

23) Il 7 novembre 1938 l'assassinio a Parigi di un diplomatico tedesco da parte di un ebreo polacco dette al regime l'occasione di scatenare, nella sostanziale indifferenza dell'opinione pubblica⁵¹, interna ed internazionale, "una serie di violenze su larga scala contro la popolazione ebraica. Tra il 9 e il 10 novembre 1938, la cosiddetta **notte dei cristalli**, vennero infrante le vetrine dei negozi degli ebrei, distrutte le sinagoghe, incendiate le abitazioni, arrestati, feriti e uccisi ebrei in tutta la Germania"⁵². "Si diffuse la pratica della 'arianizzazione' dei beni ebraici, consistente nel sequestro dei patrimoni appartenenti a ebrei, a favore del partito

⁴³ Gentile-Ronga-Rossi, *op. cit.*

⁴⁴ Wikipedia, *I Testimoni di Geova e l'Olocausto*.

⁴⁵ *Ivi.*

⁴⁶ *Ivi.*

⁴⁷ Giardina-Sabbatucci-Vidotto, *op. cit.*

⁴⁸ De Bernardi-Guarracino, *L'operazione storica*.

⁴⁹ Gentile-Ronga-Rossi, *op. cit.*

⁵⁰ *Ivi.*

⁵¹ "Per quanto grande possa essere stata l'indignazione generale, tuttavia le brutalità commesse dalle orde del pogrom hanno accentuato il suo effetto intimidatorio e rafforzato nella popolazione la convinzione che qualsiasi resistenza sia inutile di fronte all'illimitato potere nazionalsocialista" (rapporto della Sopade, il Partito socialdemocratico in esilio, con sedi a Parigi e Praga, in De Bernardi-Guarracino, *L'operazione storica*).

⁵² Gentile-Ronga-Rossi, *op. cit.*



nazionalsocialista"⁵³.

24) Fu tuttavia solo dopo l'inizio della seconda guerra mondiale⁵⁴, nel **1941**, che si decise di procedere all'**annientamento** della popolazione ebraica ("soluzione finale"), prima incaricando le SS di sterminare quella residente in URSS man mano che vi si avanzava e poi, l'anno successivo, avviando la deportazione di tutta quella europea nei campi di sterminio (Auschwitz, Treblinka, Mauthausen, Buchenwald), dove, degli undici milioni calcolati dagli specialisti del regime, ne sarebbero morti sei (di cui tre polacchi)⁵⁵.

25) I **lager** – non a caso "*quello di Dachau fu istituito poche settimane dopo l'ascesa al potere di Hitler*"⁵⁶ – furono lo **strumento** essenziale per procedere all' "**autopurificazione** razziale" che abbiamo visto costituire il programma originario del nazismo; di qui l'impegno ad "*estirpare la materia biologicamente inferiore, intervenendo sul patrimonio genetico. Nel 1933 venne emanata la prima legge demografica che introdusse la sterilizzazione eugenetica, cioè il progetto scientifico di migliorare la razza consentendo le riproduzioni solo ai soggetti portatori di caratteri geneticamente favorevoli. In dieci anni circa 400.000 persone vennero coinvolte e furono circa 30.000 gli aborti imposti a donne tedesche. Le vittime furono soprattutto le persone classificate come 'deficienti mentali' (schizofrenici, epilettici, maniaco-depressivi) e in alcuni casi gli 'asociali', cioè prostitute, mendicanti, vagabondi e ladruncoli. A questo orrore si aggiunse l'Operazione Eutanasia, uno sterminio di massa che tra il 1940 e il 1941 portò alla morte con il monossido di carbonio circa 80.000 cittadini tedeschi giudicati irrecuperabili, infermi, handicappati fisici, neonati con malformazioni. In questo caso la protesta delle famiglie e l'intervento della Chiesa costrinsero il regime a interrompere l'ope-*

⁵³ De Bernardi-Guarracino, *Tempi dell'Europa, tempi del mondo*.

⁵⁴ "*Nell'ottica della leadership nazionalsocialista, e prima di tutti lo stesso Hitler, la guerra ebbe fin dall'inizio un 'senso' completamente diverso da quello che immaginava la stragrande maggioranza dell'antica classe dirigente tedesca, la quale non andava oltre il desiderio di una 'revisione' del sistema di Versailles, vedendo la guerra in termini di pura politica di potenza e come qualcosa che doveva servire solo per ottenere alla Germania una posizione egemonica in Europa, in perfetta analogia con quelli che erano stati gli scopi di guerra del paese nel 1914-18. Per gran parte dell'élite nazionalsocialista, invece, ed in particolare per le SS, la guerra doveva essere il mezzo per una ricomposizione etnica, per un rinnovamento razziale, dell'Europa, da realizzarsi attraverso evacuazioni-trasferimenti di popoli su grande scala [...]. Quanto a Hitler personalmente, egli poneva al centro dei suoi propositi quello di portare avanti in modo decisivo la 'rivoluzione razziale' attraverso lo sterminio degli ebrei. [...] Da un lato egli sembrava mirare ad un'espulsione degli ebrei dalla Germania, e al loro trasferimento in altri paesi, quasi nel quadro del perseguimento di un interesse nazionale tedesco; ma d'altra parte egli ambiva alla totale estirpazione del popolo ebraico da qualunque paese, da perseguire alla stregua di un'impresa in nome e per conto dell'intero genere umano. [...] Perfino nell'ultima fase della guerra – e a dispetto di tutte le difficoltà organizzative e del problema dei trasporti – l'eliminazione degli ebrei occupò un posto prioritario rispetto ad ogni altra considerazione di politica bellica. Non a caso tutte le alternative all'uccisione in masse che potessero iscriversi ad esempio nell'economia di guerra – ad esempio l'impiego degli ebrei come forza lavoro – furono respinte" (Hillgruber, *Il duplice tramonto. La frantumazione del Reich tedesco e la fine dell'ebraismo europeo*).*

⁵⁵ "*Con Hitler ognuno ebbe il suo contentino: la rivoluzione che tanti tedeschi desideravano, tale però da non turbare i rapporti sociali ed economici. Una rivoluzione spirituale: e tutte le classi, senza angosce e tremori, potevano appoggiarla. In effetti, in quanto accentuava le istanze spirituali a scapito delle realtà economiche e sociali, era questa la rivoluzione ideale per coloro che avrebbero avuto tutto da perdere con un movimento rivoluzionario di tipo tradizionale. [...] La rivoluzione germanica divenne la rivoluzione antiebraica; l'entusiasmo delle masse, infiammato da più di mezzo secolo di agitazione nazionalpatriottica e che, se non sfogato, avrebbe potuto diventare esplosivo e pericoloso per i suoi stessi promotori, fu distolto dalla concreta problematica sociale ed economica e indirizzato verso l'antisemitismo. [...] È questa la ragione del successo di Hitler: la sua capacità di trasformare le aspirazioni rivoluzionarie e le lagnanze di un vasto settore della popolazione in rivoluzione antiebraica. Ad assurgere a incarnazione del nemico, non fu il grosso capitalista, non fu l'operatore economico, bensì il giudeo. Con la sua abile, ingegnosa distinzione tra capitalismo ebraico e capitalismo tedesco, Hitler salvò la struttura capitalistica della Germania da sicura rovina, anzi la rafforzò. In pari tempo, gli Ebrei furono liquidati come forza economica, lasciando ad altri i loro capitali, gli inventari, le ricchezze. Così, gli Ebrei fecero distogliere l'attenzione dai veri motivi della crisi tedesca: il cattivo funzionamento della struttura capitalistica germanica, la guerra perduta, le frustrazioni del XIX secolo. Ciò non equivale affatto a dire che l'antisemitismo di Hitler fosse semplicemente un espediente opportunistico per la conquista e il mantenimento del potere; al contrario, fu proprio perché si trattava di una fede sinceramente nutrita, il cui dinamismo era sufficiente a trascinare la nazione, che Hitler poté guidare il proprio partito alla vittoria" (Mosse, *Le origini culturali del Terzo Reich*).*

⁵⁶ Gentile-Ronga-Rossi, *op. cit.*



razione, ma gran parte dello sterminio era già compiuto"⁵⁷.

26) Comunque sia, se consideriamo che "il lager non serviva soltanto alla distruzione dell'avversario o alla sua riduzione a schiavo, ma anche a riprodurre il terrore come strumento di potere, rassicurando nel contempo chi, dando la sua piena adesione al regime e appartenendo alla 'razza eletta', riteneva di non correre rischi"⁵⁸, possiamo dire che, indipendentemente dalle chiacchiere ideologiche, il descritto "**terrorismo di Stato**" può essere considerato **funzionale** a quella politica di conseguimento/estorsione del **consenso** le cui forme meno brutali erano invece organizzate sia da "iniziative a sostegno della natalità e delle giovani copie – la difesa della **famiglia** era uno dei temi più cari al regime, in funzione della difesa della razza"⁵⁹ – che dalla massiccia attività dal Ministero per l'Educazione e la **Propaganda** diretto da Joseph **Goebbels**, imperniata "sulla diffusione del mito della razza pura, dell'uomo bello e sano, legato alla terra in una società di contadini guerrieri"⁶⁰, effettuata tra gli adulti per mezzo della stampa⁶¹, della radio, del cinema, delle manifestazioni di massa e dell'organizzazione del tempo libero⁶², tra i giovani controllandone la formazione scolastica ed ancor più inquadrandoli nell'organizzazione paramilitare della "Gioventù hitleriana"⁶³, tra gli intellettuali organizzandoli nella "Camera della cultura del Reich".

27) Va da sé che tutto questo non sarebbe stato affatto sufficiente se non fosse stato sostenuto dai **successi** del regime in **economia**, che sin dall'inizio si sforzò di ricondurre sotto il proprio **controllo totale**. Anzitutto fu perseguita, anche se mai raggiunta, l'**autosufficienza alimentare**, per mezzo del sostegno ai prezzi dei prodotti agricoli e di sovvenzioni ai grandi latifondisti ed alla piccola proprietà terriera, resa inalienabile nel bene come nel male (cioè non poteva essere né confiscata né venduta); quindi si risollevò il settore **industriale** per mezzo di massicce spese per il riarmo, la cui incidenza "sul bilancio statale aumentò progressivamente dal 24% del 1933 al 58% del 1938-9. Le industrie belliche registrarono una grande crescita e profitti notevoli. Dal 1935 fu introdotta nuovamente la leva obbligatoria e dal 1936 [...] Hitler iniziò a preparare il Paese alla guerra con iniziative di largo respiro: fu varato il 'piano quadriennale' per l'economia; lo Stato [praticando un interventismo tutto sommato simile a quelli russo, italiano, statunitense] avviò imponenti lavori pubblici (autostrade, strade, canali) che consentirono di riassorbire la disoccupazione, fino a raggiungere la piena occupazione nel 1938. Tutta la produzione fu organizzata secondo le finalità dell' '**economia di guerra**'. L'obiettivo era il raggiungimento dell'autosufficienza comprimendo le importazioni e favorendo la produzione interna. Questa politica implicava un pesante intervento sul mondo industriale, ma garantiva ai capitalisti ingenti profitti e li legava al regime in un rapporto di reciproco sostegno"⁶⁴.

⁵⁷ Ivi.

⁵⁸ De Bernardi-Guarracino, *Tempi dell'Europa, tempi del mondo*.

⁵⁹ Gentile-Ronga-Rossi, *op. cit.*

⁶⁰ Ivi.

⁶¹ "Ogni mattina i redattori dei quotidiani si riunivano al ministero della Propaganda per farsi dare istruzioni precise sulle notizie da diffondere o da tacere, o sull'articolo di fondo [quello scritto dal direttore responsabile] desiderato quel giorno" (ivi).

⁶² "Gestito dalla Kraft durch Freude ('Forza attraverso la gioia'), l'istituzione addetta a organizzare manifestazioni sportive, rappresentazioni teatrali, gite, periodi di villeggiatura a basso costo e soprattutto a diffondere l'ideologia nazista" (ivi).

⁶³ A cui i maschi accedevano a 14 anni, dopo un periodo di "apprendistato" sportiva ed ideologico che iniziava a sei. L'addestramento delle ragazze non era molto dissimile, anche se ne veniva principalmente esaltata la futura funzione riproduttiva.

"Ogni giovane riconosce nel suo coetaneo vestito come lui, che marcia insieme a lui, un camerata, una parte equivalente della comunità all'interno della quale entrambi marciano. Egli ha la sensazione che dal suo punto di vista, di giovane, è del tutto indifferente cosa guadagnino i rispettivi genitori, se la loro abitazione sia una modesta 'camera e cucina', oppure un appartamento a otto stanze. Egli percepisce che il camerata che ha a fianco ha diritto a ricevere e dividere con lui ciò che la mamma ha dato loro dietro per la marcia. Egli sa che di tutto ciò che egli fa e non fa egli risponde non solo nei confronti di sé stesso, ma anche verso la comunità dei camerati, che le forze del suo corpo e della sua mente appartengono a ciascun membro del gruppo di camerati allo stesso modo che a lui. [...] Il giovane che pensa e si comporta in questo modo, in coscienza e non a seguito di un ragionamento, quel giovane è un socialista; in quanto che essere camerati è vero socialismo concreto. Instillare questo modo di vivere nei camerati nazionali, questo nazionalsocialismo nei cuori della gioventù tedesca, è il supremo compito della Hitler-Jugend" (brano tratto da un libro illustrativo sulle finalità dell'organizzazione, in De Bernardi-Guarracino, *L'operazione storica*).

⁶⁴ Gentile-Ronga-Rossi, *op. cit.* Interessanti, per contrasto, le seguenti dichiarazioni di Hitler tratte da un discorso tenuto



28) "A questi provvedimenti si unì una riorganizzazione del commercio con l'estero che accentuava la scelta protezionistica, per difendere il mercato interno dalla concorrenza internazionale"⁶⁵.

29) Parte essenziale della politica economica del regime fu il **controllo** dei **lavoratori**, inquadrati nel sindacato **corporativo** di Stato del "Fronte del lavoro", totalmente subordinati agli imprenditori, spesso assegnati in maniera coatta a funzioni e fabbriche stabiliti dalle autorità, e costretti – fra i 18 e i 25 anni, dopo il compimento del tirocinio nella "Hitlerjugend" – ad attività obbligatorie di pubblico interesse ma retribuite da **salari bassi**⁶⁶. Quest'ultimo fattore, del resto, fu una costante, "ma era in parte compensato dal controllo dei prezzi. I diritti sindacali erano soppressi, ma [la sicurezza del lavoro e] l'introduzione di alcuni servizi sociali, come l'assistenza medica e pensionistica, dava ai lavoratori l'illusione che la loro condizione fosse migliorata"⁶⁷. Anche la macchina per il popolo, la Volkswagen, ossia l'automobile utilitaria alla portata di tutti, avrebbe dovuto migliorare la qualità della vita dei Tedeschi. Nel 1938 la costruzione della gigantesca fabbrica a Wolfsburg, in Bassa Sassonia, fu affidata al Fronte del lavoro e venne finanziata dagli stessi lavoratori con trattenute sullo stipendio. Ma, con lo scoppio della guerra, la produzione fu indirizzata a fini bellici e il sogno di un'automobile per tutti fallì"⁶⁸.

30) Importanti furono anche i successi del regime in **politica estera**, consistente anzitutto nei **movimenti emuli** ungherese ("Croci frecciate") e rumeno ("Guardie di ferro") e quindi nei **regimi affini** instaurati un po' in tutto l'est europeo (Bulgaria, Albania, Jugoslavia, Romania, Grecia, Polonia, Paesi baltici, Finlandia), nonché in Spagna, Portogallo ed Austria, dove pure il leader conservatore, cattolico e nazionalista, Engelbert Dollfuss, non fu filonazista al punto accettare l'Anschluss; una scelta pagata con la vita nel 1934, e che rimandò l'evento temuto solo di quattro anni, quando ormai l'Italia aveva cessato di opporvisi e le relazioni col resto del mondo stavano precipitando verso il punto di non ritorno.

**visualizza qui la versione
per programmazione con obiettivi minimi**

nel 1937 di fronte ad una delegazione di operai: "si è parlato molto della questione di un'economia basata sull'impresa privata o sull'economia cooperativa, su di un'economia socializzata opposta ad una basata sulla proprietà privata. Credetemi, anche qui il fattore decisivo non è la teoria, ma il funzionamento effettivo dell'economia. [...] Gli interessi della nazione richiedono che l'economia sia gestita solo da imprenditori capaci e non da funzionari pubblici. Potete star sicuri che se l'economia venisse gestita dalla burocrazia pubblica sarebbe un vero disastro. Non avremmo neppure un decimo della produzione attuale. [...] Io non sono qui per dare sussidi a imprenditori incapaci a spese dello Stato [...] Se mi venite a dire che un migliaio di imprenditori andranno in fallimento se non interverrò a sussidiarli, ebbene, che falliscano. Per me va bene; sono semplicemente dei buoni a nulla ed è giusto che vadano in fallimento" (in De Bernardi-Guarracino, *L'operazione storica*).

⁶⁵ De Bernardi-Guarracino, *Tempi dell'Europa, tempi del mondo*.

⁶⁶ "Hitler era stato molto chiaro su questo punto: 'è stato un ferreo principio della direzione del Partito nazionalsocialista – egli dichiarò nei primi tempi del regime – di non permettere alcun aumento nella retribuzione oraria, e di aumentare la retribuzione soltanto in proporzione a un maggior rendimento'. In un paese in cui la maggior parte dei salari era basata, almeno in parte, sul pagamento a cottimo, ciò significava che un lavoratore poteva sperare di guadagnare di più soltanto accelerando il lavoro e dedicandovi più ore. [...] Infine, la paga reale dei lavoratori tedeschi si ridusse sempre più. Oltre alle gravi tasse sul reddito, ai contributi obbligatori per l'assicurazione contro le malattie, la disoccupazione e l'invalidità, e ai diritti del Fronte del Lavoro, l'operaio, come chiunque altro nella Germania nazista, era continuamente chiamato a fare offerte sempre più ingenti a tutta una serie di organizzazioni di beneficenza naziste" (Shirer, *op. cit.*).

⁶⁷ "La scelta di mantenere una buona disponibilità di prodotti destinati al consumo di massa pose senz'altro dei limiti alla preparazione bellica tedesca: in altre parole, la Germania non giunse alla crisi del 1939 perfettamente attrezzata a sostenere una lunga guerra di logoramento; dovremo tener conto anche di queste carenze allorché esamineremo la strategia militare di Hitler, che sarà basata su campagne rapide, capaci di schiacciare in tempi brevissimi l'avversario. Hitler non volle mai correre il rischio di comprimere i consumi e abbassare il tenore di vita dei tedeschi in una misura che potesse creare malcontento e mettere in discussione l'ampio consenso di popolo su cui, insieme al terrore, poggiava il regime nazista" (Feltri-Bertazzoni-Neri, *op. cit.*).

⁶⁸ Gentile-Ronga-Rossi, *op. cit.*